

L'inizio del capitolo due si collega direttamente con quanto ha affermato nell'ultima parte del primo capitolo; inizia infatti con un "perciò": "perciò sei inescusabile", dice Paolo, "proprio tu che giudichi e condanni, chiunque tu sia: con lo stesso atto con cui giudichi e condanni gli altri, condanni te stesso; infatti tu che giudichi e condanni, compi le stesse cose. Ma sappiamo che la sentenza di condanna di Dio si applica secondo verità a coloro che compiono tali cose". Tali cose le abbiamo sentite alla fine del capitolo primo, quando parlava degli uomini che sono ripieni di ogni genere di malvagità, cattiveria, cupidigia, malizia, etc. Ricordate quel lungo elenco di peccati, di debolezze, di miserie che sono dentro l'esperienza umana perchè, pur potendo conoscere Dio, si sono rifiutati di accogliere e di vivere la verità; anzi, hanno soffocato, abbiamo detto, la verità. Perciò Dio li ha abbandonati in balia di una mente insipiente, per cui compiono tali cose, tali malvagità. "E pensi questo, o uomo che giudichi e condanni coloro che compiono tali azioni e intanto le compi tu stesso, che sfuggirai la sentenza di condanna di Dio? Oppure disprezzi il tesoro della sua bontà, della sua pazienza, della sua longanimità, non tenendo conto del fatto che ogni atto di bontà di Dio ti spinge alla conversione? Ma per mezzo della tua durezza e della tua coscienza inaccessibile al pentimento, tu ammassi per te (stesso) dell'ira per il giorno dell'ira e della rivelazione della giustizia giudicatrice di Dio, che compenserà ciascuno secondo le sue opere: cioè la vita eterna a quelli che nella perseveranza di un agire onesto cercano gloria, onore, immortalità; per coloro che appartengono alla categoria dei ribelli, disobbediscono alla norma della verità e obbediscono alla malvagità, ci sarà ira e sdegno. Tribolazioni e angustie opprimenti cadranno su ciascun essere umano che attua il male, Giudeo in primo luogo e Greco; gloria, onore e pace a chiunque opera il bene, Giudeo in primo luogo e Greco". Parola di Dio.

Ci fermiamo qui, perchè già queste espressioni di Paolo sono abbastanza dense da impegnarci per tutto il tempo che abbiamo a disposizione, addirittura da non poter essere, se non in piccola parte, approfondite, precisate.

Intanto cominciate a vedere, sia pure brevemente, che tipo di risonanza ha questa parola in voi, che tipo di interesse, di stimolo, quale, tra queste espressioni, ha maggiormente colpito il vostro pensiero, il vostro cuore, più ancora. Se doveste, cioè, meditare voi, senza l'aiuto di nessun altro, senza nessuno che mediti a voce alta con voi, da dove riprendereste? E' bene, ogni tanto, verificare anche questo per vedere a che punto anche l'esercizio di una meditazione, di un confronto con la parola di Dio riesce ad inserirsi nella propria vita. Intanto c'è Paolo che si rivolge a te; potrebbe essere, anzi nella forma lo è anche, lo dice in nota colui che commenta questo brano, una specie di artificio letterario per rendere il discorso più vivace, più capace di interpellare una figura retorica. Dice la nota n°I: S. Paolo si rivolge, retoricamente, seguendo un procedimento allora usuale a un singolo ascoltatore fittizio; questo ascoltatore è confabulatore, è definito ripetutamente in base a una caratteristica: "colui che giudica, che condanna" e rappresenta, proprio secondo il procedimento retorico usato da Paolo, una categoria: è la categoria dei Giudei. Ma se questa ci basta come spiegazione per capire perchè Paolo procede in questo modo: "perciò tu

sei inescusabile", etc., sempre con questo tu, mi sembra proprio che questo non basti a lasciare, su questo ascoltatore fittizio, il carico di responsabilità che Paolo sottolinea; anzi, questo ci aiuta a dire, a capire che la parola di Dio si rivolge sempre in modo molto personale, quindi in questo momento sta chiamando in causa te e tutti i giudizi che tu dai. Questa è una prima annotazione, cioè Paolo dice a me che sono inescusabile, c'è qualche cosa, poco o tanto, magari lo devo ancora scoprire tutto, ma qualche cosa in cui io sono inescusabile. Capite anche perchè, prima, durante la preghiera dell'Ora media, quella fatta attraverso i salmi, abbiamo colto (e ce n'era più di un motivo) il tema del perdono, il tema della misericordia. La parola di Dio, attraverso Paolo, ci inchioda a questa responsabilità; in genere sono inescusabili gli altri, qui invece sei tu, sono io. "Chiunque tu sia", dice, e siccome Paolo, la sua parola è come una specie di mediazione tra Dio e noi, credo che non esageriamo, non esasperiamo il dato se in questo momento pensiamo che è il Signore stesso che interpella la coscienza di ciascuno per riportarla nella verità dell'unico giudizio possibile che è il giudizio di Dio. Nessuno deve giudicare nessuno, ma ognuno deve giudicare se stesso, cercando e sforzandosi di farlo all'interno del giudizio che viene dalla parola di Dio, perchè è l'unico giudizio secondo verità: "La sentenza di condanna di Dio si applica secondo verità".

Così emerge un secondo dato, li raccogliamo a uno a uno, quasi andando a ingrossare, man mano, i nostri pensieri, come piccoli rigagnoli che a poco a poco, raccolti assieme, fanno un corso d'acqua più consistente. Non solo sei chiamato in causa tu personalmente, ma sei posto di fronte a un giudizio che ti supera; Paolo ritorna più di una volta su questo giudizio, che è quello di Dio, giudizio che avrà pure un giorno la sua manifestazione piena, sigillata definitivamente, ma che ha già, adesso, momento dopo momento, una sua penetrante verità; anzi, l'unica verità è questa e quest'unica verità ti giudica ogni momento. Il Signore che ti scruta e ti conosce, proprio perchè non può far venir meno la verità che è Lui stesso, perchè Lui è verità, finisce per mettere a nudo le pieghe del tuo cuore, quindi far emergere, conducendoti giorno dopo giorno, tutto il male che c'è dentro di te, tutto ciò da cui ancora ti devi purificare. E' come una penetrazione continua questa verità di Dio, questa verità che è Dio, non vuole star fuori di te, ma sempre più dentro di te per giudicare te e liberarti nella verità che è Lui. Allora c'è un soggetto che giudica, sei tu, ma quando giudichi, giudichi gli altri e sbagli, e quindi questo primo soggetto che giudica, che sei tu, non deve giudicare; e c'è un altro soggetto che giudica, che è Dio, ed è l'unico a giudicare secondo verità ed è colui al cui giudizio ti devi ogni volta convertire, col cui giudizio ti devi ogni volta mettere in sintonia, nel quale ti devi purificare. Di allora se sulla scacchiera della tua vita devi spostare gli elementi che ci sono, devi buttare fuori campo questo soggetto che giudica, che sei tu, e devi fare entrare in pieno, in campo questo soggetto che giudica che è Dio. Abbiamo tradotto in immagine, ma per sottolineare meglio questa verità, del resto noi procediamo in questo modo: alcune presenze si fanno man mano più consistenti, altre man mano si allontanano, escono dal baricentro, si allontanano dal baricentro della nostra vita e poi, per fortuna, escono fuori. Ecco, quello che deve entrare è il giudizio di Dio secondo verità e quello che deve uscire è il tuo giudizio. Tu devi avvicinarti al giudizio di Dio, il giudizio di Dio deve sostituirsi al tuo e, in quel momento, nella stessa misura, non giudicherai più gli altri, ma giudicherai te stesso in verità. E' un movimento di questo tipo, è un movimento molto diverso da quello che avviene solitamente.

Ecco, poi c'è un terzo aspetto dentro questo brano di Paolo, stiamo ancora raccogliendo alcuni elementi, non stiamo entrando nel vivo del pensiero di Paolo in questo brano. Un terzo aspetto, un terzo elemento che così non è nuovo, ma ha nuovamente colpito la mia disposizione, il mio cuore, quindi lo dico, è il costante riferimento alla verità. Ma costante non tanto per il numero delle ripetizioni, ma perchè questo riferimento alla verità è centrale e, questo riferimento alla verità, mi pare importante sottolinearlo, si verifica, dice Paolo, in due modi: uno positivo, uno negativo; ma questi due modi noi potremmo dire, consisteranno con l'essere d'accordo con la verità o con non essere d'accordo. NO. S. Paolo dice: "consistono nell'obbedire alla verità o nel disobbedire alla verità". Quindi questa verità di cui Paolo sottolinea l'importanza e, diciamo, il ruolo centrale della vicenda umana, non è tanto da concepire come un insieme di idee su cui essere più o meno d'accordo, ma è da vedere come la realtà stessa di Dio che è da fare, da praticare, a cui quindi si è chiamati ad obbedire: e allora c'è gloria, onore, immortalità, c'è il vivere onesto, "gloria, onore e pace a chiunque opera il bene" oppure c'è tutto il contrario: ira e sdegno, nel giorno dell'ira che è il giorno di Jahwé, giorno della sua manifestazione, il giorno in cui, quindi, quella verità a cui non hai obbedito, di fronte alla quale ti sei fatto ribelle, splenderà in tutto il suo fulgore e dirà l'ultima parola sulla tua vita. Cioè il modo con cui Paolo presenta la verità non è un modo intellettualistico, già noi abbiamo detto un certo rapporto con la verità che spesso si risolve in uno sforzo di soffocare la verità, non so se l'ultima o la penultima volta che ci siamo incontrati, ma qui è tradotto in termini ancora più forti: il giudizio vero è in Dio e tu trovi salvezza se obbedisci a questa verità e trovi invece il contrario della salvezza se non obbedisci a questa verità.

Sono due categorie: coloro che obbediscono e coloro che non obbediscono.

Il termine di categorie è usato pure da Paolo: "per coloro che appartengono alla categoria dei ribelli e sono quelli che disobbediscono alla norma della verità e obbediscono alla malvagità". Ci sono due categorie di fronte alla verità, ci sono due atteggiamenti e non c'è possibilità di composizione, c'è solo possibilità di passaggio dall'una all'altra; diciamo, in altri termini, possibilità di conversione o di perdizione, secondo da dove si viene e da dove si va. O si è obbedienti o si è disobbedienti. Tra l'altro Paolo parla di "norma di verità", cioè quindi la verità come una realtà vincolante; infatti dice: "disobbediscono alla norma della verità", la realtà vincolante che non sta fuori di noi, ma sta dentro di noi perchè lì e solo lì è quel giudizio di Dio che è dato oggettivamente per la tua vita, nel quale la tua vita ha consistenza. E' come dire che sulla verità non si gioca, ma sulla verità ci si brucia, è come dire che la verità non è relativizzabile; il problema non è: sei d'accordo, non sei d'accordo, e se non sei d'accordo fa lo stesso, il problema è che sulla verità di Dio, di fronte alla verità di Dio o si obbedisce o si disobbedisce. Questo è il tipo di presentazione di Paolo. E del resto non è lontana dalla presentazione di Giovanni che non ha questi toni così pesanti, se vogliamo, il primo, il secondo, il terzo capitolo di Paolo ai Romani, ma ha espressioni estremamente taglienti: "solo chi fa la verità diventa libero". Oppure, sempre nello stesso contesto, quando dice: "Voi non credete a me, perchè dico la verità", è la cosa più assurda, cioè se è la verità perchè non devo crederci? Ma perchè questo tipo di verità è un tipo di verità vitale a cui si deve obbedienza, cioè si deve cambiamento di vita, è norma vincolante il tuo stesso essere. Paolo dice: "ma pensi che tu sfuggirai alla sentenza di condanna di Dio?". No. No, perchè è come dire che la verità di Dio si può cancellare, in fondo è come dire che si può distrugge-

re Dio; Dio è la verità, la verità è Lui e quindi è il rapporto con Lui, in ciò che Lui chiede a te. Siccome Dio non si può distruggere, non si può distruggere questa verità che è Dio, allora non si può essere se non consegnandosi a questa verità nella perseveranza di un agire onesto, lì è la vita, è una parafrasi della parola di Paolo, al versetto sette: "la vita eterna a quelli che nella perseveranza di un agire onesto cercano gloria, onore, immortalità". Cioè, puoi anche cercare di dimenticare, di obliare, di lasciar cadere, di andare contro, di far finta che..., puoi anche tentare di abbattere, ma poi arriva che oltre Dio non puoi andare, fuori di questo rapporto non puoi costituirti. Ma vedete come siamo fatti noi? Facciamo una piccola digressione, magari un pochino più immediatamente pratica, se mi riesce. Siamo fatti un po' così: quando c'è in gioco questa verità, di cui stiamo dicendo, così come ce la presenta Paolo, con questa esigenza di obbedienza, noi facciamo di tutto per ridimensionarla, per portarla all'interno di un progetto nostro oppure, se non per negarla, per lasciarla dormire un pochino, per anestetizzarla, etc., soffocarla abbiamo detto. Dall'altra parte, quando noi abbiamo in mano un piccolo frammento di verità, tanto ci basta per giudicare qualsiasi cosa. Le applicazioni sarebbero tantissime, ognuno può farle cercando esempi, può farle ripassando la sua vita, ma credo che la sostanza è chiara come facciamo di tutto per respingere questa verità di Dio a cui si deve obbedienza, diventando quindi peccatori, "figli dell'ira", come dice Paolo, addirittura dice Paolo "tu ammassi per te (stesso) dell'ira per il giorno dell'ira" (e sono terribili queste parole) e prima ancora "per mezzo della tua durezza e della tua coscienza inaccessibile al pentimento". La chiusura dell'uomo alla verità, la disobbedienza dell'uomo alla verità conduce ad una coscienza che diventa inaccessibile al pentimento, chiusa davvero in un modo terribile, preoccupantissimo; è come se la coscienza si costituisse, al di fuori della verità di Dio, come una fortezza nella quale Dio non riesce più a penetrare perchè inaccessibile si è fatta al pentimento. Pensate al paradosso di questa cosa. S. Paolo spinge questo tipo di pensiero fino a questa espressione molto forte, ma molto precisa; lui non era mica un inesperto, lo sapeva bene nella sua storia personale; lo sapeva bene perchè, annunciando il messaggio di salvezza, quindi la parola di verità che libera e salva, vedeva le resistenze e dall'altra appunto bastava avere in mano un piccolo frammento di verità che, così, possiamo tranquillamente dire, giudicare, interpretare. Come siamo poveri!, poveri non nel senso evangelico, poveri, come siamo miseri insomma, come siamo deboli. C'è questa specie di schizofrenia nostra di fronte alla verità.

Nelle note a questo brano, il commentatore parla di atteggiamento che si oppone a Dio, alla sua azione, atteggiamento che sfugge, è più fine questo, è più calibrato, meno controllabile, però come un dato, esso pure, dell'esperienza e dall'altra parte ancora, come ci basta poco per colpire. Proviamo a pensare, una semplice domanda pratica: quante volte, quante cose che riguardano il nostro prossimo noi siamo disposti a lasciar correre? Ma non lasciar correre per indifferenza, per comodità, così, per quieto vivere; questo non è un merito insomma, questo non è una scelta, non è un valore, ma lasciar correre perchè circondiamo di mistero, che poi ci fa attingere il mistero di Dio nella storia di salvezza di cui ciascuno diventa partecipe, protagonista, circondiamo di mistero il cammino degli altri. Questo vale anche in campo educativo in fondo. Molto più sbrigativo giudicare partendo da quella verità che abbiamo in mano, che pensiamo di avere in mano che non continuare a circondare di discrezione, di delicatezza, di paziente attesa, di vigile disponibilità, di sollecitazioni, perchè questo comporta poi oltretutto

to un'armonia interiore, un equilibrio, una forza d'animo, una capacità di pazienza e quindi una robustezza interiore di cui non sempre riusciamo ad essere capaci.

Facciamo una proiezione, sempre nell'ambito di questa digressione, una proiezione in immagine. Provate ad immaginare come sarebbe la vita interna di una comunità, di una famiglia, di una parrocchia, di un gruppo, la vita del popolo di Dio in cammino, là dove ognuno si lasciasse giudicare, si facesse obbediente nei confronti della verità di Dio, della verità che è Dio, che opera in ciascuno in tempi, modi, forme diverse, attraverso il dono del suo spirito, che abbiamo cantato, invocato all'inizio, diverso in rapporto a quel cammino di una famiglia, di un gruppo, di un insieme di amici, di una comunità, dell'intero popolo di Dio in cui ognuno giudica quell'altro o giudica gli altri non accorgendosi che, come dice Paolo, "tu giudichi queste cose le compi tu stesso". Nel primo caso splende il mistero dell'amore di Dio sia pure attraverso una fatica, una lentezza, nel secondo caso, invece, si aprono gli abissi dell'egoismo, ci si frena reciprocamente. Ma come si può arrivare, andiamo oltre questa parentesi, ad avere un cuore che non giudica, ad una coscienza che non teme di essere giudicata dalla verità di Dio, che anzi lo desidera, anche se deve soffrire in questa verità sa che ne viene purificata? Questa è una grossa domanda, una grossa domanda a cui io non pretendo di rispondere in poche parole, ma soltanto vorrei lasciare in voi la convinzione che è comunque possibile questo ed è il risultato di un insieme di atteggiamenti. Per esempio, e qui siamo un po' oltre a quello che dice Paolo, ma siamo un po' oltre per evitare di cadere in ciò che Paolo denuncia e per evitare che la nostra coscienza diventi inaccessibile al pentimento. Piccola parentesi, ancora. Noi a volte siamo dispiaciuti di alcune cose, ma non siamo pentiti, è diverso, noi a volte descriviamo che ci siamo comportati in un certo modo, lo diciamo, magari lo confessiamo, ma non siamo pentiti in rapporto al Signore, alla sua verità, è diverso. Ecco, chiusa la parentesi, ma poi nel tempo di silenzio verificate anche questo. E torniamo allora a un tentativo di risposta alla grossa domanda che non potrò certo esaurire. Per esempio: avere molta familiarità con la parola di Dio. Più fai risuonare questa parola di Dio e più ti avvicini alla verità. Quando leggi la parola di Dio non preoccuparti solo di capire che cosa dice, ma cerca di vedere subito quello che tu fai, quello che tu sei, magari non pretendere, perchè te ne scoraggeresti subito, di cambiare tutto, ma una piccola decisione concreta su di te prendila; non sull'altro, sull'altra, su di te. Sicuro, sicura che se anche l'altro o l'altra sono in difficoltà o stanno facendo qualcosa di sbagliato, ma proprio dal tuo esempio, proprio dal fatto che la verità si incarna più precisamente dentro di te, saranno aiutati, non da altro. E allora decidi.

Un'altra indicazione, così, (non è che le ho elaborate prima per metterle qui in ordine, ma, riflettendo a voce alta, le cose vengono così) un'altra indicazione: ogni volta che sei giudicato anche tu vedi che cosa ti dice il Signore, gli altri dicono questo di te, ti fa bene, ti fa male, ti fa soffrire, ti preoccupa, ti è scomodo, non è vero, ma non preoccuparti!. Apri la Bibbia e vedi che cosa ti dice il Signore, quello che conta è quello che dice Lui; e gli altri? e lasciali dire!. Anche questo è un modo, è un tipo di lavoro per arrivare poi a costituire quel popolo di Dio che cammina lasciando che ciascuno sia giudicato, dentro di sé, dalla verità che è Dio e non invece giudicandosi reciprocamente, ma piuttosto S. Paolo dirà: "portando gli uni i pesi degli altri", non aggravando gli uni i pesi degli altri. Un'altra indicazione, se vogliamo ancora pratica, ogni volta che scopri che la veri-

tà di Dio risuona in un certo modo e la tua vita invece scorre in un altro, non solo prendi una piccola decisione concreta, ma lavora su questi aspetti, lavora impegnando a fondo la tua volontà, non stare lì a guardare semplicemente: ma guarda che diversità che c'è, ma guarda come siamo lontani!, perchè dopo ti spaventi, chiudi il libro e dici: forse è meglio non aprirlo più. No. Invece sappi che lì opera lo spirito del Signore, perchè il Signore opera per questo, agisce per questo, ti fa vedere la diversità, ma al tempo stesso ti sostiene, ti conduce, diventa la tua forza, allora anche tu fatti tenace su questi punti. Cosa ci vuole? Una settimana, un mese, un anno? Non importa. Importa che però individuato il punto concreto su cui modificare la vita per obbedire alla verità, perchè di questo si tratta, tu ti rompi la testa su questa cosa, ma vai fino in fondo. Cioè la vita cristiana è un cammino di volontà, la vita cristiana è una risposta di amore all'amore di Dio e quindi impegna a fondo la volontà e allora insisti; poi alla fine ciò che conta non è il numero dei difetti, non è il numero delle colpe, ma è l'apertura costante verso questa verità, la povertà di fronte a questa verità, il non perderti per strada, il non abbandonarti, il non fermarti, ma piuttosto l'abbandonarti in questa verità. Comunque mi lascio bruciare da questa verità, ma ci rimango dentro, continuo a sforzarmi di tornarci dentro. Allora si capisce come Paolo usi i termini "obbedire", "disobbedire", come usi i termini "ribelli" o "non ribelli", c'è in gioco questo. La verità, questa verità che è Dio non è un bel quadro che tu metti lì e dici a quelli che vengono a trovarti: ma guarda com'è bello! oppure sei lì che aspetti che te lo dicano, che ti facciano i complimenti, ma è come un martello di artista, che non teme di farti soffrire per cambiarti il volto e il cuore, che continuamente batte e ribatte e tu devi disporti a questo itinerario, a questo cammino.

E' la Quaresima in fondo, no? Forse bisognerebbe dire anche altre cose per rispondere alla grossa domanda che ho enucleato prima, forse Paolo ci dà anche un'altra indicazione a questo riguardo. Ce la dà in forma di domanda, noi la rivolgiamo in positivo e la sua domanda porta pure a tirare una conclusione positiva. Cioè lui dice: "oppure disprezzi il tesoro della sua bontà, della sua pazienza, della sua longanimità, non tenendo conto del fatto che ogni atto di bontà di Dio ti spinge alla conversione?" e dice invece devi tenerne conto. Ecco, noi la rivolgiamo in positivo così, al di là del suo scritto, perchè l'interrogativo è formulato per questo: se tu tenessi conto molto di più che Dio è buono, è sapiente, è longanime, vede un pochino più avanti di quanto non veda tu, (ma vede tutto più avanti, ma lasciamo stare, diciamo un pochino più avanti di quanto non veda tu), ecco, su quel pochino puoi contare, su quel pochino puoi fidarti, anzi, devi fidarti perchè Lui opera con tutta l'efficacia del suo spirito, della sua grazia per la tua conversione, cioè per il tuo cambiamento, per farti obbediente alla verità, opera per questo. La traduzione qui è molto forte: "ogni atto di bontà di Dio ti spinge alla conversione", ti spinge: noi che siamo così gelosi della nostra libertà e guai a chi ci tocca, Dio, che è l'amore vero per la tua vita, dice Paolo, "ti spinge nella sua bontà e nella sua saggezza alla conversione", quindi a volere farti docile, obbediente alla sua volontà. Bontà e sapienza insieme, perchè uno magari fa in un eccesso di bontà una certa cosa, però dopo si può dire: ma, insomma, fosse stato un po' più sapiente, magari non avrebbe fatto in quel modo lì, avrebbe fatto in un altro, soprattutto trattandosi di spingere. C'è un sacrario di libertà da non violare in ciascuno, certo, certo che c'è, ma perchè Dio agisce in questo modo? S. Paolo dirà, in un altro brano, parlando ai predicatori, dirà di annunciare la

salvezza, di insistere a tempo e fuori tempo, e dice: "richiama, esorta", non mi viene la traduzione italiana, mi viene il testo latino e non mi viene immediatamente la traduzione, comunque è un incalzare continuo di espressioni di questo tipo, a tempo e fuori tempo, "opportune e inopportune." Perché? Ma perché se non si sfonda la porta del cuore, uno può anche dire: ho salvato la mia libertà, ma poi risulta che non è vero, perché la libertà al di fuori di Dio, al di fuori dell'amore della verità non ha senso, è un controsenso; uno ha salvato un soggettivismo esasperato nell'egoismo, si è trincerato in un bunker che alla fine è la sua perdizione. Certo, sei anche impotente tante volte di fronte alla libertà degli altri, ecco perché, passando attraverso la preghiera, alla docilità allo Spirito, quello che abbiamo detto all'inizio come disposizione con cui ci prepariamo all'incontro di oggi, almeno io ho detto, si arriva nel più intimo dei pensieri del cuore, si arriva alla radice dove può finalmente spalancarsi la porta ed emergere tutta la verità di Dio e colmare tutta la sete di libertà di una persona nell'amore di Dio. Si dovrebbe dire di tutto il popolo, il popolo di Dio è in cammino così. Ci sono altre cose poi in questo brano di Paolo, ma credo che possiamo anche fermarci a queste considerazioni perché sono già molto dense, sono già sufficientemente numerose e hanno già molti risvolti concreti, sono anche molto forti, quindi ci fermiamo come successione di pensieri, come raccolta di sollecitazioni, forse potremmo soltanto mettere qualche piccola domanda orientativa.

Per esempio, ma così, proprio appena appena accennata, per esempio: ma ci credi davvero alla bontà, alla sapienza di Dio? E che ne fai? Gli fai esercitare la pazienza oltre misura? Per esempio, ancora, (sono diverse tra loro, ma nello sforzo di offrire più servizi possibili, servizi al cammino di ciascuno perché poi ognuno ha il suo cammino differenziato, articolato), un'altra domanda: che cosa vuol dire per me oggi che Dio mi spinge alla conversione? Cosa vuol dire concretamente? Qui, per me? Un'altra domanda ancora: forse la mia coscienza non è così inaccessibile al pentimento? Però prova a guardare se c'è magari un punto, magari uno solo, però se c'è non lasciarlo lì, guarda, vedi, un punto inaccessibile; un punto che è lì, che non hai mai smosso, se invece lo smuovessi la verità di Dio entrerebbe veramente in te. Invece di essere figlio dell'ira saresti figlio della pace, invece che figlio della perdizione figlio della salvezza. Sono parole che sono dentro questo brano, non sono parole caricate in un pomeriggio a cavallo tra l'inverno e la primavera, sono parole di Paolo. Un'altra domanda: ma mi interessa poco o tanto di questa verità? Un'altra domanda: quanto tempo dedico a giudicare me stesso nella parola di Dio e quanto tempo, quante parole dedico, senza che magari me ne accorga, senza cattiveria cioè (anche perché non voglio giudicare nessuno adesso, io sto semplicemente aiutando e interrogo me stesso mentre dico così, alla luce della parola di Paolo, quello che è il cammino di ciascuno, cerco almeno) ecco quanto tempo, parole riguardano gli altri, gli altri come giudizio? Un'altra domanda, l'ultima, poi lasciamo che sia lo spirito a suggerirle più precise, più personali ancora dentro di voi. L'ultima domanda è questa: quali sono i punti di maggior contraddizione tra ciò che dico, "perciò sei inescusabile, proprio tu che giudichi e condanni, chiunque tu sia, perché condanni te stesso facendo le stesse cose che giudichi negli altri", ecco quali sono i punti di maggior contraddizione tra ciò che non vorresti vedere negli altri e invece sotto sotto sono dentro di te? E questo vale in tutti i rapporti, vale, per esempio, nei rapporti tra marito e moglie, tra genitori e figli; a volte le cose che irritano di più negli altri sono quelle che riflettono di più, so-

no maggiormente specchio dei propri limiti, a volte; adesso non voglio generalizzare, però una pista di analisi, quindi magari una pista di presa di coscienza, vale per i rapporti tra gli amici anche. C'è un modo sottile di giudicare che non è un giudizio quando uno dice: ma io in quel caso avrei fatto così. Non è un giudizio, apparentemente, "io al tuo posto!". Ecco, adesso basta perchè se no voi dite: ma, noi al suo posto smetteremmo. Va bene, vi evitiamo questo giudizio finale, anche perchè non è il giorno del giudizio finale, ci è dato ancora la speranza di poter camminare, di poter gioire perchè il Signore vuole entrare di più nella nostra vita. Allora come espressione di questa speranza, di questa gioia, di questa fiducia, noi cantiamo un grande "Alleluja" che poi introduce alla preghiera silenziosa e personale.

Comunque non spaventatevi perchè la vita spirituale, il cammino dell'esperienza cristiana va, man mano, verificato tutto e, man mano, bisogna scendere sempre più dentro, sempre più nei particolari, in risposta ad un unico progetto di amore. Cioè come se la maglia si stringesse sempre più, ma non per soffocarti, ma bensì per liberarti. Ecco, sì, camminare veramente come popolo di Dio.